

MASSIMILIANO ZUPI

In te  
tutte le mie sorgenti

Commento ai Vangeli del giorno  
del Tempo di Avvento e di Natale

*piccola barca*

Roma 2022

Si concede  
*l'imprimatur*  
a norma del Canone 824  
del Codice di Diritto Canonico

MAURO PARMEGGIANI  
Vescovo di Tivoli e di Palestrina  
2 settembre 2019

Edizioni *piccola barca*  
Collana *Rematori della Parola* 3  
Prima edizione: 2018  
Seconda edizione: 2022

In copertina: RHENISH MASTER, *Annunciation and Nativity* (1325-1335)

Si ringrazia lo Städel Museum, Frankfurt am Main  
(<https://sammlung.staedelmuseum.de/en>)  
per aver reso di pubblico dominio l'immagine

Licenza: CC BY-SA 4.0 Städel Museum, Frankfurt am Main  
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.en>

*a don Luca  
e a tutti i sacerdoti  
che spendono la loro vita  
per cercare e trovare la Parola  
così da poterla annunciare e donare  
per tornare poi quindi a cercarla di nuovo  
in una peregrinatio infinita*

## REMATORI DELLA PAROLA

1. Tota pulchra. Commento esegetico-spirituale dell'Ave Maria e della Salve Regina
2. Ut unum sint. Commento esegetico-spirituale del Padre Nostro
3. In te tutte le mie sorgenti. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Avvento e di Natale
4. Perché piangi? Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Quaresima e di Pasqua
5. Ecco: sto alla porta e busso. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: I-IX Settimana (Vangelo di Marco)
6. Il latte della Parola. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: X-XXI Settimana (Vangelo di Matteo)
7. Siate santi. Commento ai Vangeli del giorno di Solennità, Feste e Memorie
8. Piogge d'autunno e di primavera. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: XXII-XXXIV Settimana (Vangelo di Luca)

## INTRODUZIONE

Recita il *Salmo* 87/86<sup>1</sup>:

<sup>1</sup>Sui monti santi egli l'ha fondata;

<sup>2</sup>il Signore ama le porte di Sion  
più di tutte le dimore di Giacobbe.

<sup>3</sup>Di te si dicono cose gloriose,  
città di Dio!

<sup>4</sup>Iscriverò Raab e Babilonia  
fra quelli che mi riconoscono;  
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:  
là costui è nato.

<sup>5</sup>Si dirà di Sion:

«L'uno e l'altro in essa sono nati  
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».

<sup>6</sup>Il Signore registrerà nel libro dei popoli:

«Là costui è nato».

<sup>7</sup>E danzando canteranno:

«Sono in te tutte le mie sorgenti».

«Città di Dio»: Sion, Gerusalemme, monte santo. Un piccolo punto su questo nostro globo: eppure ognuno «è nato là». Ciascuno: Raab e Babilonia, Filistea, Tiro ed Etiopia. Ovvero, rispettivamente, le terre a occidente (Raab, l'Egitto) e a oriente (Babilonia), a settentrione (Tiro, la Fenicia) e a meridione (l'Etiopia) di Gerusalemme e della Palestina: tutti, nessuno escluso. «L'uno e l'altro in essa sono nati»: il loro nome, il nostro nome, è scritto nell'unico «libro dei popoli». È il Signore che parla, per mezzo del salmista, affinché chi ascolti ne prenda consapevolezza: cosicché la voce di ciascuno si

---

<sup>1</sup> Per i testi biblici, al fine di agevolare la loro consultazione da parte del lettore, abbiamo utilizzato sempre la versione CEI del 2008.

trasformi infine in canto, il nostro stesso corpo in danza. Non più mutismo né lamento, non immobilità né debolezza, bensì viventi la cui danza canti: «In te tutte le mie sorgenti». Sì, in ognuno di noi vi sono sorgenti: perché siamo davvero come corsi d'acqua.

La vita di un uomo è come un fiume. Scaturisce improvvisa, da un punto imprevedibile sulla terra, nel tempo, dal ventre di una donna. La nascita di un neonato diffonde gioia tutt'intorno, come lo sgorgare di una sorgente dalla roccia nel deserto: è la rivincita della vita sulla vecchiaia, della fertilità sull'aridità, del riso gaio sulla tristezza muta. Rinnovarsi della primavera, che tutto ammantava di gioia. Nello spazio di pochi metri, di pochi mesi, la sorgente si trasforma in un ruscello: è l'infanzia di ogni uomo. L'acqua non scorre: salta sulle rocce, rumorosa, disordinata e allegra; disseta piante e animali. Tale è la fanciullezza: vivace, esuberante, contagiosa; i bambini non camminano: danzano; non parlano: gridano; non vivono: giocano. L'umanità si nutre della loro vitalità. Come cambia il paesaggio con il declinare delle pendici, così i ruscelli si tramutano immancabilmente in torrenti: è la giovinezza degli umani. Ancora esuberanti, i torrenti sono più grossi dei ruscelli: impetuosi, dalla fisionomia più definita, pericolosi da attraversare. I giovani sono così: uomini e donne ormai nei corpi; corpi agitati, in ricerca di sé stessi; corpi che non si bastano, che si riversano in altri corpi per trovarsi. La giovinezza è potenza ancora informe, movimento che rapido cambia luogo e aspetto. Ma ecco che il pendio finalmente sembra arrestarsi, la corsa rallenta, la discesa conosce la pianura: il torrente, quasi inavvertitamente, diviene fiume. Qui le tipologie sono molteplici, svariate: ci sono fiumi che fungono da affluenti per altri; ce ne sono che scompaiono sotto terra, per poi riaffiorare vicino alla foce; alcuni attraversano le città, ampi e famosi; altri, anonimi, irrigano le campagne. Tale è la varietà delle vite da adulti: molti, come affluenti, si dedicano alla crescita di altri, di figli, di studenti, di pazienti e clienti; pochi sono rinomati, il loro nome è associato a quello delle città che abitano; alcuni, meno noti, sfamano nondimeno molti, li

nutrono, li formano; certi altri si nascondono, si ritirano dal mondo, continuando tuttavia a irrigarlo, in profondità. Alla fine, però, tutti si tuffano nel mare: vi si perdono; vi muoiono o vi rinascono: chi lo sa? La foce è la terza età: anni canuti e stanchi, che però hanno il pregio di non fare più paura a nessuno e di essere carichi di frutti, di pesci di acqua dolce e salata. Quando il mare abbraccia e confonde le acque dei fiumi, di essi non abbiamo più notizia: la morte sfugge a ogni sapere, al nostro potere.

Ciò nondimeno, i corsi d'acqua sono tutti unici e bellissimi, in ogni tappa del loro percorso. Inoltre, se pure cambia l'aspetto e cambiano i doni che essi possono offrire, c'è tuttavia qualcosa che li caratterizza, dall'inizio alla fine, e conferisce loro un'identità unica, sempre la medesima, pur nel mutamento, qualcosa che semplicemente li fa esistere: il loro essere acqua che scorre. La sorgente non è soltanto il punto d'inizio, bensì l'anima permanente di ogni fiume: la sua fonte, la sua *arché*<sup>2</sup>, la sua *Ursprung*. Se, in qualunque momento, la sorgente seccasse e cessasse di sgorgare, di zampillare, il fiume in breve tempo inaridirebbe. Tale è la vita di ogni uomo: se non troviamo l'*arché*, l'*Ursprung*, la fonte permanente della nostra vitalità, moriamo. Può capitare così di vivere, essendo già morti. Presto percepiamo l'esistenza quale emorragia di vita: come l'emorroissa dei *Vangeli* (Mc 5,25-26), spendiamo tutto il nostro tempo e tutti i nostri soldi per trovare una cura che impedisca questa perdita di vita, di vitalità, che pure sembra inarrestabile. Compriamo e mangiamo molti cibi, che però non ci saziano. Beviamo molte acque: ma la sete torna sempre a farsi sentire, spesso più forte di prima; a meno che – ed è l'eventualità più disgraziata – non si resti anestetizzati, incapaci di sentire la propria stessa sete: instupiditi, ridotti ad animali, che non comprendono (Sal 49/48,13.21). Abbiamo

---

<sup>2</sup> Per quanto riguarda la trascrizione dei vocaboli greci, abbiamo optato per una traslitterazione che permetta di leggere correttamente e facilmente quelle parole anche a chi non conosca il greco: così, ad esempio, scriveremo *parusia* e non *parousia*.

bisogno di un'acqua che, una volta bevuta, si trasformi dentro di noi in sorgente zampillante, inesauribile: è il desiderio che Gesù infonde e accende nel cuore della samaritana (Gv 4,13-15). Abbiamo bisogno di accedere a una fonte che ci rigeneri e ci faccia rinascere, costantemente. Affinché la nostra esistenza sia per la vita, e non per la morte, abbiamo bisogno di rinascere, di essere rigenerati: è la rivelazione che Gesù fa a Nicodemo (Gv 3,3), di notte, perché l'alba vinca le tenebre. Ma dove trovare quest'acqua? Dopo essere stati già partoriti dal grembo della madre, come rinascere una seconda volta?

Le tenebre che ricoprivano l'abisso tendono a riavvolgere e abbracciare ogni cosa. La creazione nella quale, in principio, tutto fu portato all'esistenza, avvenne attraverso una Parola pronunciata: «*Fiat lux*» (Gn 1,3). Parola che come un lampo illuminò la notte, alba del primo giorno: «Sia la luce!». Quella stessa Parola liberò quindi la terra dalle acque e come in un parto fece emergere il mondo, popolandolo di ogni essere vivente, fino all'uomo: la Parola infatti plasmò da ultima la carne di Adamo. Ma la tenebra riprende presto il sopravvento: avanza, si insinua e il giardino ritorna deserto, la sorgente inaridisce e secca. La Parola che aveva fatto la carne, allora, deve infine farsi carne. Un secondo *fiat*, pronunciato questa volta da una creatura, da una donna, risponde al primo: «*Fiat mihi secundum verbum tuum*», «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). La Parola si fa carne: nella notte di Betlemme la luce torna a illuminare la notte del mondo. È la seconda creazione: è l'uomo nuovo, il giorno che non conosce tramonto. È il mistero del Natale. Ma ciò che è puntuale deve farsi lineare, il momentaneo deve acquisire continuità: l'evento del Natale deve trasformarsi in *Adventus*, in attesa di un Natale sempre nuovo. La seconda creazione deve trasformarsi in generazione permanente, in sorgente zampillante, in fonte di acqua inesauribile. Il mistero del Natale e dell'Avvento rinviano l'uno all'altro, nascono l'uno dal cuore dell'altro: a formare l'unico mistero della vita di Dio e dell'uomo.



Ma, ancora una volta: come la nascita può farsi attesa e l'attesa una nuova nascita? Come la sete può divenire sorgente e la sorgente una nuova sete? Sempre attraverso la Parola: la Parola che portò tutto all'esistenza, la Parola che si fece carne, quella stessa Parola continua a farsi carne e a ricreare ogni cosa. La lettura e l'interpretazione dei *Vangeli* è il reiterarsi di un'incarnazione permanente: realizza sempre nuovamente il mistero dell'Avvento e del Natale. Il *Vangelo* letto e pregato, interpretato e gustato, desiderato e ruminato, diventa nascita di Gesù nel cuore del lettore orante e, al tempo stesso, attesa di una rinascita sempre ulteriore: in una spirale infinita, che è esperienza dell'amore. Come tra due amanti, le parole tendono al bacio e ogni bacio suscita parole nuove: cibo che saziando accresce la fame. Gioco d'amore, che rende bella la vita: un autentico prodigio, una meraviglia senza fine.

Questo primo commentario, ai *Vangeli* del giorno del tempo di Avvento e di Natale, nasce dopo una lunga gestazione. Quella prossima, immediata, sono gli ultimi cinque anni, nei quali ogni giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, mi sono ritagliato una piccola stanza di tempo per leggere, interpretare, pregare il *Vangelo* del giorno e scrivere un breve commento per l'omonima rubrica nel sito dell'Associazione. All'inizio erano poche righe, quasi un grido, un'esclamazione. Colpi sulla roccia del cuore, per rompere le occlusioni e liberare la sorgente, sbloccarla. Dopo circa un anno, la fonte ha cominciato a far sentire il suo canto: ho cercato allora di imparare a stare in suo ascolto e a trascrivere quel mormorio in parole. Si è definita da sé una misura: una pagina, lo spazio corrispondente alla mia capacità di concentrazione, ai miei limiti di energia. Anno dopo anno, ho preso a conservare e tesaurizzare quei commenti: cancellandone alcuni, correggendone altri, completandoli.

Più di qualunque altro, tuttavia, questo è davvero un libro *in fieri*<sup>3</sup>, in corso: una bozza. Il resto della vita servirà per continuare a lavorarci sopra. Ma ogni punto d'arrivo sarà sempre un nuovo punto d'inizio: ogni nascita, l'avvento di una nuova nascita. Tutti i libri, in fondo, sono soltanto una bozza consegnata al lettore: perché egli, leggendola, possa metter mano a correggerla, a completarla, facendola propria. In una catena ininterrotta: di Avvento in Natale, di Natale in Avvento. Mistica di una Parola che si fa carne, perché ogni carne si faccia Parola.

6 gennaio 2018  
Epifania del Signore

---

<sup>3</sup> Per consentire la corretta pronuncia dei vocaboli latini, indicheremo sempre la quantità della penultima sillaba: se lunga, l'accento tonico va pronunciato su quella medesima sillaba (ad esempio, *vigilate* andrà letto *vigiláte*); se breve, l'accento cade sulla sillaba precedente, la terzultima (nel nostro caso: *fieri*); là dove non sia indicata la quantità, si intenda che l'accento debba essere pronunciato sulla penultima sillaba.

# TEMPO DI AVVENTO



## PRIMA SETTIMANA

**Domenica – Anno A****Mt 24,37-44****«Come furono i giorni di Noè»***«Sicut enim dies Noe»***«Ὡσπερ γὰρ αἱ ἡμέραι τοῦ Νῶε»**

«**C**ome furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. <sup>38</sup>Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, <sup>39</sup>e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. <sup>40</sup>Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. <sup>41</sup>Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

<sup>42</sup>Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. <sup>43</sup>Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. <sup>44</sup>Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

\* \* \*

Come furono i giorni di Noè? Come i nostri, come ogni tempo: si mangia e si beve, si cresce e ci si sposa; si lavora, nei campi e alla mola, fuori casa e in casa. Feste e ferialità, lavoro e riposo, *routine* e momenti di svolta: l'esistenza di tutti scorre tra le opere e i giorni. Quella di Noè però no: la differenza è che egli sa che sta per arrivare il diluvio. Non dovrebbe essere così anche per noi? Non sappiamo che, improvvisa ma inevitabile, arriverà la morte? Non solo la nostra, ma ancora di più quella delle persone che amiamo. Tuttavia che fare? Noè impiegò le sue opere e i suoi giorni anche per costruirsi un'arca: un luogo di salvezza.

Vegliare e stare pronti, ordina il Signore: ma come? Costruendoci un'arca, facendo del nostro stesso corpo un'arca: il tempio dello Spirito (1 Cor 6,19)! Bere quotidianamente il latte della Parola (1 Pt 2,2): lasciarsi formare, plasmare, trasformare da essa. E poi contemplare ogni giorno il mistero eucaristico: Gesù che prende e rende grazie, spezza e dà. Desiderare di diventare così; anzi, che sia egli stesso così in noi: imparare a pensare e a sentire come lui. Coltivare i sentimenti del Risorto:

«amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).

È possibile vivere la vita costruendo una arca: facendo della nostra stessa persona un'arca. Allora le acque della morte non ci travolgeranno: quando il Signore verrà, non sarà come ladro nella notte. Verrà come Sposo (Mt 25,6): come sole che sorge (Lc 1,78), inizio di un giorno che non finirà. E sarà festa.

**Domenica – Anno B****Mc 13,33-37**

**«Se alla sera o a mezzanotte  
o al canto del gallo o al mattino»**

*«Sero an mediã nocte an galli cantu an mane»*

**«Ἡ ὥψὲ ἢ μεσονύκτιον ἢ ἀλεκτοροφωνίας ἢ πρωΐ»**

**«F**ate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. <sup>34</sup>È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. <sup>35</sup>Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; <sup>36</sup>fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. <sup>37</sup>Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

\* \* \*



L'ultima parola che Gesù pronuncia nel *Vangelo di Marco*, prima dell'inizio del racconto della Passione, è un imperativo: «Vegliate!». Il pericolo permanente infatti è di addormentarsi (Mt 25,5): di vivere addormentati e così non entrare nel mistero pasquale, segreto dell'universo, chiave di senso dell'esistenza, porta d'accesso a Dio e a noi stessi. Il racconto della Passione, il mistero pasquale, si articola in quattro momenti: bisogna stare attenti a non perdersi nessuno di essi.

Anzitutto, la sera: è l'ora dell'ultima cena. Faccio eucarestia della mia vita? Tutto accolgo e di tutto rendo grazie? Tutto condivido e dono? Oppure recrimino e mormoro (Es 17,3)? Tutto rubo e nascondo (At 5,2)? Mezzanotte poi è il tempo del Getsèmani: mi rimetto completamente nelle mani del Padre nostro? Desidero sopra ogni cosa che la sua volontà si compia in me? O mi tengo stretto ai miei bisogni e progetti? E chiudo gli occhi ai suoi desideri e alle sue vie (Is 55,8-9)? Il canto del gallo è l'ora del rinnegamento di Pietro: testimonia il suo amore (Sal 136/135) e confesso il mio essere peccatore (Lc 18,13)? Annuncio il vangelo? Riconosco il Signore nel prossimo (Mt 25,40.45)? O giudico e condanno? Mi sento superiore agli altri (Fil 2,3) e irreprensibile (Fil 3,6)? Perseguo il successo e l'avere? Infine, il mattino: è il momento della condanna di Gesù, ma poi soprattutto del sepolcro vuoto, del primo annuncio della sua risurrezione alle donne. Gesù è il Signore della mia vita? Credo alle sue parole e vivo secondo esse? Egli è il Vivente o un fantasma (Mt 14,26)? Per chi e che cosa vivo? In chi e a che cosa credo? Verso chi sono proteso, che cosa attendo?

## Domenica – Anno C

Lc 21,25-28.34-36

«Vegliate in ogni momento pregando»

«*Vigilāte itāque omni tempōre orantes*»

«*Ἀγρυπνεῖτε δὲ ἐν παντὶ καιρῷ δεόμενοι*»

«**V**i saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, <sup>26</sup>mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* (Is 13,10) infatti saranno sconvolte. <sup>27</sup>Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire su una nube* (Dn 7,13) con grande potenza e gloria. <sup>28</sup>Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. [...]

<sup>34</sup>State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; <sup>35</sup>come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. <sup>36</sup>Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

\* \* \*

È la conclusione del lungo discorso escatologico, che occupa il capitolo ventunesimo del *Vangelo di Luca*, immediatamente prima dell'inizio del racconto della Passione. La pericope odierna esordisce con l'annuncio di imminenti catastrofi naturali: le potenze dei cieli saranno sconvolte! Si capisce che conseguentemente gli uomini moriranno per la paura. Ma ecco: proprio allora il Figlio dell'uomo verrà, con grande potenza e gloria; non solo: ma proprio allora anche i discepoli dovranno alzare il capo, perché la loro liberazione è vicina. *La fine*, a livello sia individuale sia cosmico, non è *il fine*: fine di tutto è infatti la vita eterna insieme con il Signore (1 Ts 4,17); per questo la fine viene a essere il vero inizio: il lutto si trasformerà in gioia (Ger 31,13). Ma tutto ciò ha una ricaduta sul presente?

In effetti, la seconda parte del brano di oggi non riguarda più l'attesa del domani: i verbi non sono al futuro; concerne piuttosto il modo di vivere il presente: il verbo è all'imperativo. «State attenti!». A che cosa? A non diventare di peso a sé stessi: così che lo sguardo cada inevitabilmente a terra, anziché essere sollevato in alto. Gesù addita tre cause di appesantimento: «dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita». Anzitutto, le dissipazioni: accade quando si dissipa la propria vita, quando cioè le giornate scorrono senza riuscire a fare presa, con la frizione abbassata; significa non investire il talento che si è ricevuto (Lc 19,20), non spendersi, non sprecarsi: il risultato è uno stato di dormiveglia, in cui ci si lascia vivere piuttosto che vivere (Ap 3,16). In secondo luogo, le ubriachezze: sono i piaceri, del cibo e del sesso prima di tutto; in sé stessi non sono male, se non fosse che tendono a diventare istinto compulsivo, automatismo, dipendenza, schiavitù; ancora peggio, se non avessero l'effetto di anestetizzare, di inebetire: davvero l'uomo nel benessere è come gli animali, che non comprendono e muoiono (cfr. Sal 49/48,21)! In stato di astinenza continua, o di sazietà stordita, non si è in contatto né con sé né con gli altri. Infine gli affanni: sono le preoccupazioni, le ansie; la vita piena fino all'orlo di

stimoli, di appuntamenti, di cose da fare (Lc 14,18-20): orrore del vuoto, *horror vaci* che condanna a stare sempre fuori di sé. Ebbene, l'antidoto unico a tutto, indicato da Gesù, è la preghiera: disciplina dei sensi, per imparare a sentirsi abitati da Dio e dagli altri; sguardo sollevato in alto, all'Altro, per imparare a rientrare in sé stessi; continenza del cuore, che ci rende spazio vuoto, attesa, e ci dona di essere unificati (Sal 86/85,11). L'esistenza terrena allora diventa un essere svegli al presente, in attesa di essere svegliati all'eternità.



## Lunedì

## Mt 8,5-11

**«Signore, io non sono degno  
che tu entri sotto il mio tetto,  
ma di' soltanto una parola  
e il mio servo sarà guarito»**

*«Domine, non sum dignus,  
ut intres sub tectum meum,  
sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus»*

**«Κύριε, οὐκ εἰμὶ ἰκανὸς  
ἵνα μου ὑπὸ τὴν στέγην εἰσέλθῃς·  
ἀλλὰ μόνον εἰπὲ λόγῳ, καὶ ἰαθήσεται ὁ παῖς μου»**

**E**nrato in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: <sup>6</sup>«Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». <sup>7</sup>Gli disse: «Verrò e lo guarirò». <sup>8</sup>Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>9</sup>Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». <sup>10</sup>Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! <sup>11</sup>Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

\* \* \*

«*Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea*»: la risposta del centurione è stata inserita dalla Chiesa all'interno della liturgia della santa Messa, come confessione e supplica del popolo immediatamente prima che si accosti all'Eucarestia (con l'unica sostituzione di «*anima mea*» al posto di «*puer meus*»). Innanzitutto, è confessione della propria indegnità (Lc 18,13): non è falsa modestia, o eccesso di disistima verso di sé; è piuttosto sobria conoscenza di sé, consapevolezza della propria piccolezza. Davvero l'umiltà è la meno appariscente tra le virtù, ma è la chiave per accedere a tutte: perché è la qualità, la tonalità di fondo dell'amore, che non fa ombra a nessuno, ma dà luce, non occupa i primi posti, ma gli ultimi per meglio servire (Lc 14,11), non appare, ma scompare perché l'amato cresca (Gv 3,30; 12,24). L'umiltà è *humus*, terra buona in cui Dio può gettare semi che daranno il cento per uno (Mt 13,8). Del resto, l'umiltà non diventa reticenza, timidezza (2 Tm 1,7) nel chiedere l'aiuto del Signore; al contrario, è confidenza e certezza di non rimanere delusi (Sal 31/30,2) nelle proprie necessità: come bambini con i propri genitori.

«Di' soltanto una parola» è espressione che potrebbe far pensare a una parola in particolare che Gesù pronuncerebbe. In greco e in latino, tuttavia, il significato è più simile a un generico: «Parla». In effetti, basta che Gesù si rivolga a me, mi parli: per coloro che si amano, aldilà di quel che si dicano, parlare significa entrare in comunione, in intimità; è contatto, dolcezza, sicurezza. Se Dio parla, allora è vicino, è presente: davvero non manchiamo più di nulla (Rm 8,31-39).

**INDICE**  
**DELLE PERICOPI EVANGELICHE**  
**COMMENTATE**



## Vangelo secondo Matteo

Mt 1,1-17 .....	pag. 80
Mt 1,18-24 .....	pag. 82; 100
Mt 2,1-12 .....	pag. 164
Mt 2,13-15.19-23 .....	pag. 124
Mt 2,13-18 .....	pag. 122
Mt 3,1-12 .....	pag. 36
Mt 3,13-17 .....	pag. 182
Mt 4,12-17.23-25 .....	pag. 168
Mt 7,21.24-27 .....	pag. 28
Mt 8,5-11 .....	pag. 22
Mt 9,27-31 .....	pag. 30
Mt 9,35-10,1.6-8 .....	pag. 32
Mt 10,17-22 .....	pag. 118
Mt 11,2-11 .....	pag. 58
Mt 11,11-15 .....	pag. 50
Mt 11,16-19 .....	pag. 52
Mt 11,28-30 .....	pag. 48
Mt 15,29-37 .....	pag. 26
Mt 17,10-13 .....	pag. 54
Mt 18,12-14 .....	pag. 46
Mt 21,23-27 .....	pag. 66
Mt 21,28-32 .....	pag. 68
Mt 24,37-44 .....	pag. 14

### Vangelo secondo Marco

Mc 1,1-8 .....	pag. 40
Mc 1,7-11 .....	pag. 184
Mc 6,34-44 .....	pag. 170
Mc 6,45-52 .....	pag. 172
Mc 13,33-37 .....	pag. 16

### Vangelo secondo Luca

Lc 1,5-25 .....	pag. 84
Lc 1,26-38 .....	pag. 88; 102
Lc 1,39-45 .....	pag. 90; 104
Lc 1,46-55 .....	pag. 92
Lc 1,57-66 .....	pag. 94
Lc 1,67-79 .....	pag. 96
Lc 2,1-14 .....	pag. 110
Lc 2,16-21 .....	pag. 146
Lc 2,22-35 .....	pag. 136
Lc 2,22-40 .....	pag. 128
Lc 2,36-40 .....	pag. 140
Lc 2,41-52 .....	pag. 132
Lc 3,1-6 .....	pag. 42
Lc 3,10-18 .....	pag. 62
Lc 3,15-16.21-22 .....	pag. 186
Lc 4,14-22 .....	pag. 174
Lc 5,12-16 .....	pag. 176
Lc 5,17-26 .....	pag. 44
Lc 7,19-23 .....	pag. 70
Lc 7,24-30 .....	pag. 74
Lc 10,21-24 .....	pag. 24
Lc 21,25-28.34-36 .....	pag. 18

**Vangelo secondo Giovanni**

Gv 1,1-18 .....	pag. 112; 142; 148
Gv 1,6-8.19-28 .....	pag. 60
Gv 1,19-28 .....	pag. 152
Gv 1,29-34 .....	pag. 156
Gv 1,35-42 .....	pag. 158
Gv 1,43-51 .....	pag. 160
Gv 3,22-30 .....	pag. 178
Gv 5,33-36 .....	pag. 76
Gv 20,2-8 .....	pag. 120

## INDICE GENERALE

Introduzione .....	pag. 5
--------------------	--------

## Tempo di Avvento

### Prima Settimana

Domenica – Anno A .....	pag. 14
Domenica – Anno B .....	pag. 16
Domenica – Anno C .....	pag. 18
Lunedì .....	pag. 22
Martedì .....	pag. 24
Mercoledì .....	pag. 26
Giovedì .....	pag. 28
Venerdì .....	pag. 30
Sabato .....	pag. 32

### Seconda Settimana

Domenica – Anno A .....	pag. 36
Domenica – Anno B .....	pag. 40
Domenica – Anno C .....	pag. 42
Lunedì .....	pag. 44
Martedì .....	pag. 46
Mercoledì .....	pag. 48
Giovedì .....	pag. 50
Venerdì .....	pag. 52
Sabato .....	pag. 54

## Terza Settimana

Domenica – « <i>Gaudete</i> » – Anno A .....	pag. 58
Domenica – « <i>Gaudete</i> » – Anno B .....	pag. 60
Domenica – « <i>Gaudete</i> » – Anno C .....	pag. 62
Lunedì .....	pag. 66
Martedì .....	pag. 68
Mercoledì .....	pag. 70
Giovedì .....	pag. 74
Venerdì .....	pag. 76

## Ferie di Avvento (Novena di Natale)

17 dicembre .....	pag. 80
18 dicembre .....	pag. 82
19 dicembre .....	pag. 84
20 dicembre .....	pag. 88
21 dicembre .....	pag. 90
22 dicembre .....	pag. 92
23 dicembre .....	pag. 94
24 dicembre – Messa del mattino .....	pag. 96

## Quarta Domenica di Avvento

Domenica – Anno A .....	pag. 100
Domenica – Anno B .....	pag. 102
Domenica – Anno C .....	pag. 104

## Tempo di Natale

### Solennità del Natale del Signore

25 dicembre – Messa della notte .....	pag. 110
25 dicembre – Messa del giorno .....	pag. 112

### Tempo fra l'Ottava di Natale

26 dicembre - Festa di Santo Stefano Primo Martire .....	pag. 118
27 dicembre - Festa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista .	pag. 120
28 dicembre - Festa dei Santi Martiri Innocenti .....	pag. 122
Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe	
Domenica fra l'Ottava di Natale o 30 dicembre - Anno A .....	pag. 124
Domenica fra l'Ottava di Natale o 30 dicembre - Anno B .....	pag. 128
Domenica fra l'Ottava di Natale o 30 dicembre - Anno C .....	pag. 132
Quinto Giorno fra l'Ottava di Natale - 29 dicembre .....	pag. 136
Sesto Giorno fra l'Ottava di Natale - 30 dicembre .....	pag. 140
Settimo Giorno fra l'Ottava di Natale - 31 dicembre .....	pag. 142
1 gennaio - Solennità di Maria Santissima Madre di Dio .....	pag. 146
Seconda Domenica dopo Natale .....	pag. 148

### Ferie del Tempo d Natale prima dell'Epifania

2 gennaio .....	pag. 152
3 gennaio .....	pag. 156
4 gennaio .....	pag. 158
5 gennaio .....	pag. 160

## Solemnità dell'Epifania del Signore

6 gennaio ..... pag. 164

## Ferie del Tempo di Natale dopo l'Epifania

7 gennaio ..... pag. 168

8 gennaio ..... pag. 170

9 gennaio ..... pag. 172

10 gennaio ..... pag. 174

11 gennaio ..... pag. 176

12 gennaio ..... pag. 178

## Festa del Battesimo del Signore

Domenica dopo l'Epifania – Anno A ..... pag. 182

Domenica dopo l'Epifania – Anno B ..... pag. 184

Domenica dopo l'Epifania – Anno C ..... pag. 186

Indicazioni utili per pregare il Vangelo ..... pag. 188

Metodo per pregare il Vangelo da soli ..... pag. 192

Metodo per pregare il Vangelo in due o più persone ..... pag. 194

Tabella delle celebrazioni dell'anno liturgico ..... pag. 199

Indice delle pericopi evangeliche commentate ..... pag. 201